

La storia è stata tratta da un romanzo uscito nel 1924
che riuscì a vendere in pochi anni 70 mila copie

Fin dal 1914 molte opere narrative e teatrali di Arthur Schnitzler hanno conosciuto una "seconda vita" cinematografica, molto spesso nell'interpretazione di attori e registi di fama internazionale: dalle grandi star del cinema muto a Michel Piccoli, da Michael Kertész (il regista di *Casablanca*) a Luc Bondy, da Max Ophüls a Stanley Kubrick, il cui ultimo film *Eyes Wide Shut* è appunto tratto dalla novella *Doppio sogno*. Sono così più di settanta le pellicole dirette, o indirettamente, ispirate ai libri del grande scrittore viennese che Freud definì un suo «doppio», alcune delle quali realizzate anche da registi italiani come Pasquale Festa Campanile o Roberto Faenza.

Le ragioni di questo singolare fenomeno di traslazione dalla letteratura al cinema sono probabilmente da ricercare nello stesso statuto "visivo" delle opere di Schnitzler, che costruiva i suoi testi per sequenze di immagini. Del resto l'autore non nascondeva il proprio interesse per la nuova arte e per le potenzialità comunicative che essa offriva.

Sistematico e appassionato frequentatore di sale cinematografiche, fin dagli anni Dieci del Novecento Schnitzler accettò di collaborare con le grandi case di produzione internazionali alla sceneggiatura filmica delle sue opere, riflettendo con grande lucidità sulla specificità estetica del nuovo mezzo artistico. Proprio lo scrittore si batté così perché nella trasposizione del dramma *Amoretto* fossero completamente eliminate le didascalie, sostenendo che il film avrebbe dovuto "tradurre" in immagini il dramma, senza far ricorso alla parola per illustrarne la storia.

Questo tratto di modernità di uno scrittore troppo spesso ingabbiato nello schema della decadente letteratura *fin de siècle* fu il centro di una serie di iniziative che avranno luogo tra Udine, Pordenone e Trieste a partire dal prossimo novembre e fino a marzo del 2007, realizzate in stretta collaborazione da più istituzioni culturali attive nel terri-



Un momento del film "Fräulein Else" girato da Paul Czinner; nel riquadro, un primo piano di Arthur Schnitzler

Domani sarà proiettato il drammatico "Fräulein Else" che fu diretto da Paul Czinner

Un omaggio per Schnitzler che ispirò più di 70 film

di LUIGI REITANI

torio (Alpe Adria cinema, Associazione biblioteca austriaca, Biblioteca civica Vincenzo Joppi di Udine, Centro espressioni cinematografiche, Cineteca del Friuli, Giornate del cinema muto) coordinate dall'Università di Udine. A un convegno internazionale che si terrà a Udine dal 14 al 17 novembre si affiancheranno una rassegna cinematografica itinerante, mostre documentarie, bibliografiche e di ricostruzione storica, uno spettacolo teatrale, letture pubbliche.

Ma una significativa anticipazione di questo ricco pro-

gramma sarà offerta domani, alle 16, al teatro Verdi, con John Sweeney al pianoforte nell'ambito delle *Giornate del cinema muto* di Pordenone con la proiezione di *Fräulein Else* (La signorina Else, del 1929), film di Paul Czinner tratto dall'omonimo capolavoro di Schnitzler del 1924.

Si tratta della storia di una diciannovenne viennese a cui i genitori chiedono più o meno di prostituirsi per salvare la famiglia dalla rovina finanziaria e il padre da uno scandalo con gravi implicazioni giudiziarie. La vicenda

si svolge in una località turistica, dove la ragazza deve chiedere un prestito a un ricco speculatore. Alla condizione posta di spogliarsi privatamente per lui Else risponde comparendo nuda dinanzi a tutti gli ospiti nella sala dell'hotel. Dopo lo scandalo si toglierà la vita con del veleno.

La peculiarità del racconto risiede, però, soprattutto nella tecnica del monologo interiore, che Schnitzler aveva già sperimentato - per primo in lingua tedesca - nel *Sottotene Gustl*. Tutta la vicenda è così raccontata dalla pro-

spettiva interiore di Else, seguendo il filo delle sue percezioni, associazioni e fantasmiche.

Il grande successo riscosso dal libro (settantamila copie vendute nel giro di pochi anni) portò lo stesso Schnitzler a ipotizzare una sua trasposizione sulle scene.

Fin dal primo momento l'autore pensò ad avere come protagonista l'attrice Elisabeth Bergner, una delle interpreti più note nel teatro tedesco dell'epoca, che nel 1926 lesse l'intero testo in una leggendaria serata nella sala plenaria del palazzo del parla-

mento (il Reichstag) a Berlino.

Fu il futuro marito della Bergner, Paul Czinner, a proporsi a Schnitzler con la sua casa di produzione per un adattamento filmico della novella, per la quale non vennero risparmiati mezzi.

Accanto alla Bergner entrarono nel cast attori del calibro di Albert Steinrück (nei panni dello speculatore), Albert Bassermann e Adele Sandrock (la stella del Burgtheater viennese che da giovane aveva portato Schnitzler alla celebrità con *Amoretto*). Alla sceneggiatura collaborò inizialmente il celebre teorico del film Béla Balász, che tuttavia avrebbe ritirato alla fine la sua firma per divergenze con il regista.

Czinner spostò l'ambientazione dall'estiva località italiana del racconto (San Martino di Castrozza) a una invernale, St. Moritz, lasciando peraltro ampio spazio a un anaffatto viennese in cui viene rappresentata l'ebbrezza di una società prossima alla rovina.

Alla sfida di rappresentare visivamente i pensieri interiori di Else il regista rispose con lunghi primi piani sulla protagonista e scene in cui si esprimeva il suo tormento interiore, raggiungendo vertici estetici di assoluto rilievo in una celebre sequenza in cui una strepitosa Bergner si guardava a lungo allo specchio.

Il film suscitò subito un vivace dibattito. Siegfried Kraauer e lo stesso Béla Balász lamentarono che si fosse sprecata l'occasione per mostrare le capacità tecniche del film nel rendere l'introspezione psicologica del monologo interiore.

Schnitzler nel suo diario annotò lapidariamente: «La Bergner straordinaria. All'inizio molte cose buone, il finale precipitoso e insipido».

Comunque lo si voglia giudicare, e al di là di qualche concessione al gusto del pubblico, l'esperimento di Czinner resterà comunque uno dei più interessanti dell'epoca e diverrà una pietra miliare del cinema d'autore e un punto di riferimento per chi in seguito si occuperà di Schnitzler.

La storia è stata tratta da un romanzo uscito nel 1924
che riuscì a vendere in pochi anni 70 mila copie

Domani sarà proiettato il drammatico "Fräulein Else" che fu diretto da Paul Czinner

Un omaggio per Schnitzler che ispirò più di 70 film

di LUIGI REITANI

Fin dal 1914 molte opere narrative e teatrali di Arthur Schnitzler hanno conosciuto una "seconda vita" cinematografica, molto spesso nell'interpretazione di attori e registi di fama internazionale: dalle grandi star del cinema muto a Michel Piccoli, da Michael Kertész (il regista di *Casablanca*) a Luc Bondy, da Max Ophüls a Stanley Kubrick, il cui ultimo film *Eyes Wide Shut* è appunto tratto dalla novella *Doppio sogno*. Sono così più di settanta le pellicole direttamente, o indirettamente, ispirate ai libri del grande scrittore viennese che Freud definì un suo «doppio», alcune delle quali realizzate anche da registi italiani come Pasquale Festa Campanile o Roberto Faenza.

Le ragioni di questo singolare fenomeno di traslazione dalla letteratura al cinema sono probabilmente da ricercare nello stesso statuto "visivo" delle opere di Schnitzler, che costruiva i suoi testi per sequenze di immagini. Del resto l'autore non nascondeva il proprio interesse per la nuova arte e per le potenzialità comunicative che essa offriva.

Sistematico e appassionato frequentatore di sale cinematografiche, fin dagli anni Dieci del Novecento Schnitzler accettò di collaborare con le grandi case di produzione internazionali alla sceneggiatura filmica delle sue opere, riflettendo con grande lucidità sulla specificità estetica del nuovo mezzo artistico. Proprio lo scrittore si battè così perché nella trasposizione del dramma *Amoretto* fossero completamente eliminate le didascalie, sostenendo che il film avrebbe dovuto "tradurre" in immagini il dramma,

senza far ricorso alla parola per illustrarne la storia.

Questo tratto di modernità di uno scrittore troppo spesso ingabbiato nello schema della decadente letteratura *fin de siècle* fu è centro di una serie di iniziative che avranno luogo tra Udine, Pordenone e Trieste a partire dal prossimo novembre e fino a marzo del 2007, realizzate in stretta collaborazione da più istituzioni culturali attive nel terri-

torio (Alpe Adria cinema, Associazione biblioteca austriaca, Biblioteca civica Vincenzo Joppi di Udine, Centro espressioni cinematografiche, Cineteca del Friuli, Giornate del cinema muto) coordinate dall'Università di Udine. A un convegno internazionale che si terrà a Udine dal 14 al 17 novembre si affiancheranno una rassegna cinematografica itinerante, mostre documentarie, bibliografiche e di ricostruzione storica, uno spettacolo teatrale, letture pubbliche.

Ma una significativa anticipazione di questo ricco pro-

gramma sarà offerta domani, alle 16, al teatro Verdi, con John Sweeney al pianoforte) nell'ambito delle *Giornate del cinema muto* di Pordenone con la proiezione di *Fräulein Else* (La signorina Else, del 1929), film di Paul Czinner tratto dall'omonimo capolavoro di Schnitzler del 1924.

Si tratta della storia di una diciannovenne viennese a cui i genitori chiedono più o meno di prostituirsi per salvare la famiglia dalla rovina finanziaria e il padre da uno scandalo con gravi implicazioni giudiziarie. La vicenda

si svolge in una località turistica, dove la ragazza deve chiedere un prestito a un ricco speculatore. Alla condizione posta di spogliarsi privatamente per lui Else risponde comparso nuda dinanzi a tutti gli ospiti nella sala dell'hotel. Dopo lo scandalo si toglierà la vita con del veleno.

La peculiarità del racconto risiede, però, soprattutto nella tecnica del monologo interiore, che Schnitzler aveva già sperimentato - per primo in lingua tedesca - nel *Sottotenente Gustl*. Tutta la vicenda è così raccontata dalla pro-

spettiva interiore di Else, seguendo il filo delle sue percezioni, associazioni e fantasticherie.

Il grande successo riscosso dal libro (settantamila copie vendute nel giro di pochi anni) portò lo stesso Schnitzler a ipotizzare una sua trasposizione sulle scene.

Fin dal primo momento l'autore pensò ad avere come protagonista l'attrice Elisabeth Bergner, una delle interpreti più note nel teatro tedesco dell'epoca, che nel 1926 lesse l'intero testo in una leggendaria serata nella sala plenaria del palazzo del parla-

mento (il Reichstag) a Berlino.

Fu il futuro marito della Bergner, Paul Czinner, a proporsi a Schnitzler con la sua casa di produzione per un adattamento filmico della novella, per la quale non vennero risparmiati mezzi.

Accanto alla Bergner entrarono nel cast attori del calibro di Albert Steinrück (nei panni dello speculatore), Al-

bert Bassermann e Adele Sandrock (la stella del Burgtheater viennese che da giovane aveva portato Schnitzler alla celebrità con *Amoretto*). Alla sceneggiatura collaborò inizialmente il celebre teorico del film Béla Balász, che tuttavia avrebbe ritirato alla fine la sua firma per divergenze con il regista.

Czinner spostò l'ambientazione dall'estiva località italiana del racconto (San Martino di Castrozza) a una invernale, St. Moritz, lasciando peraltro ampio spazio a un anaffetto viennese in cui viene rappresentata l'ebbrezza di una società prossima alla rovina.

Alla sfida di rappresentare visivamente i pensieri interiori di Else il regista rispose con lunghi primi piani sulla protagonista e scene in cui si esprimeva il suo tormento interiore, raggiungendo vertici estetici di assoluto rilievo in una celebre sequenza in cui una strepitosa Bergner si guardava a lungo allo specchio.

Il film suscitò subito un vivace dibattito. Siegfried Krauer e lo stesso Béla Balász lamentarono che si fosse spreca l'occasione per mostrare le capacità tecniche del film nel rendere l'introspezione psicologica del monologo interiore.

Schnitzler nel suo diario annotò lapidariamente: «La Bergner straordinaria. All'inizio molte cose buone, il finale precipitoso e insipido».

Comunque lo si voglia giudicare, e al di là di qualche concessione al gusto del pubblico, l'esperimento di Czinner resterà comunque uno dei più interessanti dell'epoca e diverrà una pietra miliare del cinema d'autore e un punto di riferimento per chi in seguito si occuperà di Schnitzler.